n. 121

1
P. 119
Ms-72
BIBLIOTHECA
SEMINARII
CONCORDIENSIS

R. 119

L'ARTE DEL PENSARE

Ridotta a regole semplici e facili per i Giovanetti da D. Cristoforo Soler Arciprete di Porto-Buffolè

Nemo adeo ferus est, ut non mitescere possit,
Si modo culturæ patientem commodet aurem.
Virtus est vitium fugere: et sapientia prima,
Stultitia caruisse.

Hor. Epist. I.

PORTO BUFFOLÈ

MDCCCXI

BIBLIOTHECA SEMINARII CONCORDIENSIS

Prefazione

L'Arte del pensare non è difficile d'esser appresa, quando ella si studia per via di un semplice metodo analitico, il quale conduca quasi per mano la mente per tutti quei gradi, che si succedono naturalmente, fino che si arriva a quell'ultimo, che insegna = cosa sia ragionare. Ma non è facile il ritrovare una Logica, che tenda a questo scopo, ed adattata ai Giovanetti. Se si vorrà indagare la causa di questa difficoltà, ella si ritroverà nell'abuso, che fanno gli autori delle astrazioni. Dopo inutili sforzi del Lock, e del Condillac par impossibile, che ancora non si voglia accordare, che le proposizioni generali ed astratte sono conseguenze, e non principj, e che i veri principj sono i semplici fatti. Così questi autori trattando la Logica con principj troppo metafisici, riescono troppo sublimi per Giovanetti, ne' quali la forza di astrarre non è ancora sviluppata, e le di cui idee sono ancora quasi singolari, o certamente molto ristrette. Si suppone dunque falsamente, che Giovanetti ancor poco esperimentati abbiano la capacità di abbracciare tutta la estensione delle idee astratte e generali; ed io credo, che tutto il mondo conosca, quanto i Giovani sieno singolari nelle loro idee, come lo dimostra la loro volubilità, e la loro incapacità di formarsi un piano ragionevole, fermo, e stabile. Hanno dunque bisogno di una Logica semplice, la quale incominciando dalle loro idee singolari e ristrette passo passo l'inalzi alla facoltà di astrarre, che loro manifesti tutta la forza di questa facoltà, l'uso che se ne dee fare, e l'abuso che se ne può fare. Hanno bisogno di una Logica, la quale faccia loro conoscere, che la mente giudica e ragiona, perchè astrae, e che il giusto o falso ragionamento altro non è, che il buon uso, od abuso, che si ha fatto delle astrazioni. Una buona Logica deve incominciare dal far conoscere lo sviluppo delle operazioni dell'anima, nè v'è cosa che sia più adattata ad aprir la mente de' Giovanetti, quanto il far loro riflettere sul modo, col quale aquistano le idee, e formano la ragione. Perciocchè la ragione si forma coll'esercizio, come

coll'esercizio s'impara a leggere e scrivere. E' vero, che la ragione è in ragion composta dell'indole e del temperamento proprio, del clima, delle consuetudini patrie, della educazione familiare, della istruzione, della forma del Governo, e di tutte le altre occasioni fortuite, che influiscono sulla educazione, nè havvi speranza di poter suggerire un metodo di educazione atto a schivar tutti i pregiudizj, che sono necessariamente insiti ad una infantile educazione. Però non vi resta altra speranza che quella di una buona Logica, la quale fatta apprendere alla Gioventù tenda a purgarla da tutti i pregiudizj, che le suggerì la feminile, domestica, ed eventuale educazione. Nel compendiare questo libretto di Logica ho tentato di seguir questo piano. Ho premesso una breve analisi delle operazioni dell'anima, come necessaria per far conoscere a Giovani fin da principio le facoltà dello spirito per aquistare e formarsi l'idee per la via delle sensazioni. Nella prima parte della Logica poi procuro di sviluppare l'origine e la generazione delle idee, i rapporti che hanno collo spirito, e cogli oggetti; le cautele che sono necessarie per aquistarle scevre da pregiudizi, e l'arte di purgarle da questi manifestando le cause degli errori. La seconda parte parla del giudizio, ne manifesta la natura e l'oggetto; fa sentire come tutto si fonda nella chiarezza delle idee, che per loro natura si includono od escludono, e la verità essendone l'oggetto si tratta del criterio di essa, e si gettano i fondamenti della critica trattando dell'autorità divina ed umana. Date poi alcune regole semplici per una giusta definizione passo all'arte del ragionare. Procuro di svelare la natura di quest'arte, e di far vedere, come la identità ne è il principio, cioè che la conclusione dee includersi nell'argomento assunto; poi si propongono le regole per conoscere un'argomentazione fallace. Termino finalmente con un breve trattato del metodo, il quale insegna a dispor con ordine i proprj pensieri. Siccome poi la semplicità e la chiarezza non è mai bastante in un trattato di Logica, così il mio metodo è di esercitare i Giovanetti con dialoghi, che espongono con detagli più estesi i principali argomenti della Logica, què argomenti cioè, che mag-

giormente influiscono nell'arte del pensare. Perciò nel fondo di questo libretto ho uniti tre Dialoghi, che tendono a far conoscere principalmente l'origine, l'uso, e l'abuso delle idee generali ed astratte; la influenza della lingua nell'arte del pensare, e le fallacie del sillogismo.

Analisi delle Operazioni dell'Anima.

Molti filosofi trattarono la metafisica del nostro spirito con tanta confusione, che leggendo le loro opere non si saprebbe ricevere sotto un senso determinato, quanto essi a tal proposito dicono. Fecero dell'intelletto, e della volontà due entità imaginarie, ed intorno a queste due facoltà instituirono delle questioni del tutto ridicole = dimandano, per esempio, se l'intelletto e la volontà sieno egualmente attivi, ed egualmente liberi: se il giudizio appartenga all'intelletto o alla volontà, o se la volontà sia una potenza affatto cieca etc. Se avessero saputo analizzare bene le operazioni dell'anima, se avessero conosciuto, come tutte dipendono da un semplice principio, qual'è il sentimento, se avessero osservato, come tutte restano sviluppate dall'uso, e dall'esercizio di sensi, certamente avrebbero trattato con maggior semplicità questa materia, ed i loro discorsi sarebbero stati più precisi. In questo trattato si tratta di esaminar la cosa sotto questo punto di vista. L'origine delle operazioni dell'anima, e la loro generazione sarà la nostra ricerca. Questa ricerca sarà più utile di tutte le regole di logica. In fatto si potrebbe ignorare la maniera di condurre le operazioni dell'anima, se di tutte se ne sapesse la vera generazione. Lo spirito di metodo da tenersi in questa ricerca è, di stabilire un principio certo, che da niuno possa essere chiamato in dubbio; egli non deve essere una proposizion vaga, nè gratuita, ma una semplice esperienza, di cui persona non possa dubitare. Si deve dimostrare, come da questo principio, come da base fondamentale, prendano origine tutte le altre operazioni e seguendone i loro progressi arrivar finalmente all'ultima nobilissima, che tutte le illustra, ed intelletto si nomina. Una tal analisi farà vedere di questo la vera nozione. Si vedrà in seguito, come dall'Intelletto resta determinata la volontà, e dalla volontà la libertà. Sarà così esposto

tutto il sistema delle operazioni dell'anima.

Capo primo.

Della Percezione, Coscienza, Attenzione, e Reminiscenza.

Ogni volta che un oggetto esterno urta un organo sensorio, succede nell'anima un sentimento. Questo sentimento si chiama Percezione. Come un urto, che si fa sull'organo passi nell'anima, questo è quello, che non si saprebbe dire, ma questa è una esperienza tanto viva e certa, che persona non potrebbe chiamar in dubbio. Ove manca l'organo, l'anima resta anco priva di tutte le percezioni, che aquistarebbe per un tal'organo. Il cieco-nato non ha alcuna idea né di colori né di luce, il sordo-nato non ha idea alcuna del suono etc. Dunque tutte le percezioni hanno la loro origine dall'azion degli oggetti sugl'organi sensorj. L'anima non potrebbe formare alcun'altra operazione prima della percezione: così noi dobbiamo giudicare d'appresso l'esperienza, e la spiegazione, che si darà dell'origine e de' progressi delle operazioni dell'anima, ne formerà la dimostrazione indiretta. Dunque fa di mestieri riconoscere tutte le percezioni come le prime cognizioni dell'anima umana. Questo è quel principio, che si deve porre per base fondamentale, e dal quale dobbiamo partire.

L'anima umana è dunque priva da principio d'ogni cognizione. All'occasione, che un'oggetto agisce sugl'organi sensorj, nasce in lei un sentimento. L'avvertenza, colla quale riceve questo sentimento, chiamo Coscienza. A cagione della stretta unione dell'anima col suo corpo non si può fare alcuna mozione sull'organo, senza che non insorga un qualche sentimento nell'anima da quella mozione: par che l'anima non possa non avvertire tutto ciò, che passi in essa: quindi sembra doversi conchiudere, che non possa darsi nell'anima sentimento, del quale non prenda cognizione. Dunque

non darabbesi percezione senza coscienza. Questo è il sentimento del Lock, e degl'altri metafisici, che l'hanno seguito. Comunque la cosa sia basti quì l'aver rimarcato, che quell'operazione, colla quale l'anima prende cognizione delle sue percezioni, si chiama Coscienza.

Tutti gli oggetti non ci affettano nella stessa maniera, perchè tutti gli oggetti non hanno gli stessi rapporti col nostro temperamento, e cò nostri bisogni. Alcuni sono più atti, altri meno atti ad alleggerirli. Quindi l'anima è naturalmente portata ad applicarsi piuttosto ad alcune percezioni che ad alcune altre, quali prova nello stesso tempo. Questo fà che l'anima prenda più viva coscienza dell'une che dell'altre. La operazione, per la quale l'anima s'applica con maggior forza piuttosto ad alcune percezioni che ad alcune altre, e per la quale ne prende più viva coscienza, chiamo Attenzione. Sia alcuno attento ad una lezione: finita la lezione avrà ben coscienza di molte idee acquistate dalla lezione medesima, ma ben pochi saranno i termini, dè quali avrà più coscienza, e questo è, perchè si è con maggior forza applicato alla significazione dei termini, che al suono dè termini stessi.

L'Attenzione dunque altro non è che una più viva Coscienza, la quale si genera per la forza, colla quale l'anima si applica piuttosto a certe sue percezioni che a cert'altre. Da questa attenzione si forma tra l'anima e quelle percezioni una concatenazione, per la quale l'anima ogni qualvolta di nuovo le prova, le riconosce per quelle di già avute. Questa operazione dell'anima, colla quale riconosce per percezioni già avute quelle che nuovamente prova, chiamo Reminiscenza. La idea di questa operazione è complessa: essa involve e la cognizione della percezion ripetita, e la cognizione della propria esistenza. Senza la prima ogni percezione ripetita e non ripetita giudicaressimo esser la prima: senza la seconda non sapressimo, che l'io, che provò a jeri la percezione, fosse lo stesso, che la prova oggi: quindi ogni momento della nostra vita giudicaressimo il primo. La Reminiscenza è il fondamento della Personalità.

Ecco il progresso delle prime e più semplici operazioni dell'anima dedotte dalla loro origine. Prima l'anima non ha alcuna cognizione.

Si fa dagli oggetti esterni una commozione sugli organi sensorj, e l'anima ne riceve un sentimento: Ecco la Percezione. L'anima conosce questa percezione: ecco la Coscienza. L'anima si applica con maggior forza a certe percezioni piuttosto che a cert'altre, e di queste acquista più viva coscienza: ecco l'Attenzione. L'Anima riconosce la percezione, che nuovamente prova, per una di quelle, che hor altre volte provato: ecco la Reminiscenza.

Capo secondo.

Della Immaginazione, Memoria e Contemplazione.

A cagion dell'attenzione, colla quale l'anima s'applica alle sue percezioni, si forma tra l'anima stessa le sue percezioni, ed alcuni segni, a' quali queste vanno unite, una concatenazione, dalla quale poi traggono origine diverse altre operazioni, come la Reminiscenza. Tali sono l'Immaginazione, la Memoria, e la Contemplazione.

Tutto il mondo riconosce nell'anima una forza, per la quale si rappresenta gli oggetti lontani altre volte percepiti. Questa è la Immaginazione. Dipende questa dall'esperienza d'una percezione avuta, della quale a cagion dell'attenzione l'anima ha preso viva coscienza, e restò concatenata a certi segni, cò quali l'anima la ritrovò unita. Ogniqualvolta l'anima avrà occasione di riscontrar què segni, si riprodurrà ancora la percezione, che ad essi ha legata, quando da un troppo lungo tempo non sia disfatta la concatenazione. Per esempio: sono in una selva. Esce una fiera, dalla quale con difficoltà mi libero. D'allora alla selva resta concatenata la percezion della fiera, e quella dello spavento. Ogniqualvolta riscontrerò quella selva, essa sarà un segno occasionale, per il quale la mia anima si riprodurrà la percezion della fiera, e quella dello spavento. Fà d'uopo non confonder la immaginazione colla reminiscenza: perchè questa riconosce per avuta una percezione, che attualmente prova; quella si rappresenta la stessa percezione.

L'esercizio della immaginazione dipende sempre da qualche segno come da causa occasionale. Si possono distinguer tre sorta di segni: *accidentali*, *naturali*, *arbitrarj*. Quando a questi segni ritroviamo unite certe percezioni, le quali per la viva coscienza, che ne prendiamo, ad essi fortemente si concatenano, si fà, che ogniqualvolta novamente riscontriamo questi segni, si rinovino ancora in noi a cagion della concatenazione quelle stesse percezioni. Un fanciullo, che sarà avvezzo a vedere la madre in una camera, unirà talmente la percezion della madre con quella della camera, che ogniqualvolta ritornerà nella camera, si risveglierà anco la percezion della madre. La camera per questo fanciullo sarà un *segno accidentale*. I segni naturali sono certe espressioni o certi gridi di gioia o di dolore, che la natura ha uniti a questi sentimenti. Se un fanciullo vede, e sente a piangere un'uomo percosso, la percezion di quel pianto unirà colla percezione di quell'uomo percosso, e se novamente sentirà un simile pianto, egli si risveglierà ancora la percezione di quell'uomo tristo per le battiture. Così ancora: un fanciullo prova un dolore, all'occasione di questo dolore dà un grido: a questo grido unisce la percezion del dolore che prova, ad ogni qual volta sentirà un simile grido, questo sarà un'occasione, per cui si risveglierà l'idea del sentimento, che ha provato. Sono questi segni comuni anco alle bestie. I segni *arbitrarj*, o d'*istituzione*, o *convenzionali* sono le voci da noi stessi immaginate per significare le nostre idee. Questi segni non hanno che un'arbitrario rapporto alle idee, che significano, perchè non dipendette che dal nostro arbitrio applicar a tali voci piuttosto una idea che un'altra. Essendo così le idee strettamente unite ai termini, servono poi questi mirabilmente a risvegliarci tutte quelle ad essi legate. Quando diciamo *verde* ci risvegliamo ancora la percezione attaccata: quando diciamo *oro*, possiamo risvegliarci in seguito tutte le percezioni, che sotto questo nome abbiamo raccolte. Sono questi segni proprj solamente dell'uomo, ed essi dimostrano

la superiorità dell'anima nostra sopra quella delle bestie. Tutti questi segni accidentali, naturali, arbitrarj servono a dar esercizio all'immaginazione. Senza il soccorso di questi segni non si darebbe alcuna immaginazione. L'esperienza così ci fa giudicare. Quando riscontriamo una di quelle percezioni, alla quale molte altre sono legate, queste tutte nella mente nostra si risvegliano, e quando vogliamo pensare, i segni sono l'unico mezzo di richiamarci l'idee. Supponete la mancanza di questi segni; supponete, che a niuna percezione si concatenino quelle, che nello stesso tempo proviamo, privi di segni, e niuna concatenazione esistendo tra le percezioni avute, avremmo sempre bisogno di una nuova azione dell'oggetto sull'organo per riavere una percezione. Allora l'anima sarebbe limitata alla sola percezione, ed alle sole altre operazioni, che col solo soccorso di quella possono generarsi.

Questi segni non sono necessarj per l'esercizio delle operazioni, che precedono la reminiscenza. Imperciocchè la percezione e la coscienza devono sempre aver luogo all'azion d'un oggetto, e l'attenzione non essendo che la coscienza, la quale ci avverte più particolarmente della presenza di un oggetto, per ottener l'attenzione basterà dunque, che un oggetto agisca sugl'organi con maggior forza.

Se un uomo non avesse alcun uso de' segni arbitrarj, allora la sua immaginazione, e la sua reminiscenza potrebbero aver qualche esercizio col solo soccorso de' segni accidentali, o naturali. Basterebbe, che riscontrasse una di quelle percezioni, alla quale altre fossero unite, allora quella percezione sarebbe un segno, che darebbe occasione di risvegliarsi tutte quelle, che ad essa fossero unite, e di riconoscerle per quelle di già altre volte avute. Ma bisogna confessare, che l'esercizio di questa immaginazione e reminiscenza dipende intieramente dall'azion dell'oggetto sull'organo; perchè senza questa azione la mente non riceverebbe quella percezione, che in seguito è causa occasionale di tutte le altre, che si riproducono. Così ancora se questo uomo avesse occasione

d'udire un grido, al quale ha unito l'idea di un sentimento, che ha provato, quel grido darebbegli occasione di riprodursi l'idea del sentimento stesso: ma bisognerebbe, che il caso gli facesse sentir quel grido; perchè se egli stesso lo formasse per risvegliarsi l'idea del sentimento che gli va unito, allora quel grido sarebbe un segno, che entrerebbe nella classe de' segni arbitrarj. Con questi segni dunque l'uomo non potrebbe disporre della sua immaginazione, ma questa sarebbe intieramente dipendente dall'azion dell'oggetto sugl'organi. Questo è lo stato dei Bruti.

Quando l'esercizio della nostra immaginazione non è in nostro potere, neppur possiamo disporre della nostra attenzione, perchè è questa l'applicazione, che dà l'anima alle sue ~~[illegible]~~ più vive percezioni, e queste dipendendo dall'azion degli oggetti, o dalla immaginazione, che all'occasione di quest'azione le riproduce, dunque dalla stessa causa esterna pur dipendente sarebbe l'attenzione. L'anima dunque in questo caso non porterebbe la sua attenzione da un'oggetto all'altro che in quanto vi fosse indotta dalla forza delle impressioni, che facessero le cose sopra di essa.

Ma quando l'uomo incomincia a legar delle idee a de' segni, che egli stesso ha scelti, questi in seguito può richiamarsi a suo grado, e quindi dar un'esercizio libero alla sua immaginazione. L'operazione per la quale la mente si richiama i segni arbitrarj nominasi Memoria. Dunque il libero esercizio della immaginazione dipende dalla memoria. L'anima aquista l'uso di questa operazione per l'esercizio che fa de' segni stessi. Da principio l'uomo non ha alcuna memoria: in conseguenza non ha alcun libero esercizio della sua immaginazione, ma solo si può eccitar le percezioni degli oggetti assenti all'occasione di un qualche segno accidentale, o naturale, a' quali quelle percezioni fossero unite. Ma sente a pronunciar un nome arbitrario, ed a questo vede unirsi certe percezioni: egli pure pronuncierà il nome per dinotar le stesse percezioni. Ha bisogno d'una cosa;

la vede, e sente nominarla; per ottenerne l'aquisto la nominarà egli pure, e ritroverà esserneglì dato il possesso: così legarà al nome la percezion della cosa, e volendo la cosa pronunzierà il nome. Supponete, che questa esperienza sia ripetuta molte volte intorno a cose diverse, quest'uomo da questa pratica aquistarà l'abitudine di legare le cose ai nomi, e questi si legaranno à suoi bisogni; questi poi non potranno ripetersi senza che si risovvenga anco dei nomi delle cose, delle quali ha bisogno. Così da principio la memoria viene eccitata dai propj bisogni; onde possiamo asserire senza esitanza, che le nostre necessità sono quelle che risvegliano, e danno il primo esercizio a questa bella facoltà dell'anima. E' questo senza dubbio il primo grado di memoria, che si aquista. La memoria così da prima esercitata fa contrarre in seguito l'abitudine di chiamar le cose pe' loro nomi. A tutte le cose saranno applicati i loro segni: tutti questi segni per l'abitudine contratta saranno a disposizione della memoria, ed in forza di questa operazione si arriva ancora ad aquistar un libero esercizio della propria immaginazione. Da questo progresso chiaramente si conosce, come la immaginazione e la memoria hanno la stessa origine, e come in seguito la memoria formata dia un libero esercizio alla immaginazione.

Dallo stesso progresso si conosce ancora, come le bestie non possono aver memoria. Elleno non possono richiamarsi le percezioni delle cose per via de' nomi arbitrarj, perchè non hanno il potere di concatenare a questi arbitrariamente le loro percezioni. Intanto la loro immaginazione può essere esercitata, in quanto le percezioni d'oggetti presenti sono legate con percezioni d'oggetti lontani. La forza di legare arbitrariamente le idee a segni dimostra la superiorità dell'anima umana sopra quella delle bestie. Per questa forza l'anima umana si fa padrona della sua immaginazione, e questo potere la conduce alla riflessione, come diremo. Quindi ella può agire in vista di motivi riflessi, e produce un genere di azioni, che si chiamano morali. Le bestie prive di una tal forza hanno la loro immaginazione sempre soggetta all'azion degli oggetti, e perciò incapaci di

riflessione: quindi agendo le bestie in conformità di una tal'immaginazione, essendo questa soggetta all'azion degli oggetti, così pure le loro azioni saranno nella stessa dipendenza dell'azion degli oggetti: per questo l'azioni delle bestie sono di un genere incapace di moralità. Le operazioni dunque dell'anima delle bestie si restringono alla percezione, alla coscienza, all'attenzione, alla reminiscenza, ed a una immaginazione, della quale non hanno il potere di disporre. Dovendo esse agire in vista di una immaginazione, che tende alla loro conservazione, devono certamente fare tante azioni, che ci sembrano tanto riflesse.

Dalla concatenazione, che l'attenzione ha posto tra le nostre idee ed il nostro essere, ed i segni, nasce un'altra operazione. Questa è la Contemplazione. Essa è quell'operazione dell'anima colla quale continua a rappresentarsi le percezioni, ed anco i nomi degli oggetti assenti. Ha dunque la stessa origine della immaginazione, e della memoria. Si riferisce alla immaginazione, se degli oggetti conserva solo le percezioni: ma se ne conserva anco i nomi, si riferisce pure alla memoria.

Capo terzo.

Della Riflessione, e delle varie specie della riflessione.

Subito che la mente è padrona della sua immaginazione, è padrona ancora della sua attenzione. Padrona di richiamarsi l'idee delle cose mediante i segni, in conseguenza ella potrà ancora applicare la sua attenzione a quelle idee, che vorrà; da queste portarla su altre idee, che richiamerà a suo grado, e così a suo piacimento passar da una o più ad altre idee. Questa operazione, per la quale la mente porta a suo grado la sua attenzione da una idea all'altra, si chiama Riflessione. Dicesi riflessione, perchè quasi come un raggio di luce, che riflette da un corpo all'altro, così l'attenzione riflettesi da una idea all'altra. Dipende dunque la riflessione dalla immaginazione, memoria, e contemplazione; perchè

la mente col benefizio della memoria, e della immaginazione richiamando le sue idee, ed in se ritenendole colla contemplazione le contempla a suo piacimento portando la sua attenzione dall'una all'altra. Veggo un corpo obbliquamente progetto, mi risovengo le leggi, per le quali si deve muovere in vigore della sua gravità, in oltre quelle, per le quali si deve muovere in vigor della sua forza d'inerzia; da queste ritorno al moto del corpo.

L'esercizio della riflessione resta molto facilitato dall'ispezione dell'oggetto stesso, circa il quale si vuol riflettere: così i geometri aiutano le loro riflessioni coll'ispezione delle figure, delle cifre, e delle lettere algebraiche. Ma tutte le scienze non hanno questo vantaggio, come la Metafisica, la Teologia ec. Havvi per altro un metodo generale in tutte le scienze per facilitare la riflessione. Egli è questo: a tutte le idee s'imponga un nome, il quale sia familiare, e determinato in tutte le circostanze, che a quelle idee competono: così non potrà nascere equivoco nè nella percezion delle idee, nè ne' loro discorsi: in secondo luogo non si prendan troppe idee nello stesso tempo per riflettere, ma solo le sufficienti: così l'attenzione non riuscirà violenta, ma naturale: in terzo luogo si passi con retto ordine da un'idea all'altra, dalle prime più cognite all'altre. così restarà preparata l'attenzione per quelle, che seguiranno, e la mente abbraccierà la concatenazione delle sue idee.

Da una siffatta operazione traggono origine diverse altre operazioni: tali sono la Distinzione, l'astrazione, la composizione, la separazione, e la comparazione. Spieghiamo in breve l'origine di queste operazioni. Nasce la Distinzione dall'attenzione, che adopera la mente nel riflettere. A cagion di questa attenzione acquista delle sue idee una assai viva coscienza, ~~per~~ per la quale conosce poi una idea non esser l'altra. Ha nello stesso tempo la percezione del verde, e del rosso, a cagion dell'attenzione, che presta a queste due percezioni, conosce una non esser l'altra. ~~Ha nello stesso tempo~~ Quando non siamo in stato ancora di ben riflettere sopra un'oggetto, allora con difficoltà facciamo

qualche distinzione tra le parti dell'oggetto stesso, anzi spesso non vi scorgiamo alcuna distinzione. Questo sempre ci accade, quando incominciamo un nuovo studio sopra un nuovo oggetto. Quindi le difficoltà, che s'incontrano sul principio de' nuovi studj. Quello, a cui non è familiare la musica, appena sa conoscere qualche distinzione tra la quarta, quinta, sesta etc.

Dalla distinzione nasce l'Astrazione. Distinguendo l'idee spesse volte se le considerano del tutto sole, e come separate dal loro soggetto. Ecco ciò, che si dice astrazione. L'idea d'impenetrabilità non facendo attenzione al soggetto, nel quale esiste, è un'idea astratta. Tali idee si dicono anco generali, perchè rappresentano ciò, che è comune a più soggetti. Se io non faccio attenzione a ciò, che distingue l'uomo dalle bestie, ma rifletto solamente sopra di ciò che è comune all'uno ed all'altre, faccio un'astrazione, che mi dà l'idea generale d'Animale.

Così dall'infanzia arriviamo all'idee astratte generiche e specifiche: da prima non aquistiamo che l'idee particolari come della Madre, Nutrice, Padre, familiari etc. Col progresso dell'età e del tempo vediamo altre persone, nelle quali osserviamo alcune convenienze nella forma esterna, ed in altre qualità colla Madre, Nutrice, Padre etc. ed allora lasciando le idee particolari della Madre, Nutrice, Padre etc., e non ritenendo che ciò è a tutti comune in noi resta l'idea generale dell'uomo. Nella Metafisica delle nozioni universali ho sufficientemente esposta l'origine e la generazione delle idee astratte universali, onde non fa d'uopo in questo luogo ulteriormente fermarci. Portano queste nozioni astratte generali un grande aiuto alla brevità della mente umana per abbracciar come sotto un sol punto di vista le sue moltiplici cognizioni riducendole a certe classi ed a un certo ordine: imperciocchè sarebbe impossibile, che nello stesso tempo concepisse tutti i particolari, dai quali fu istruita, perciò di questi ritenendo solo alcune qualità comuni in una idea universale tutti li contempla. Fa d'uopo poi qui avvertire, che le nostre astrazioni non si vengano a prender

per realità esistenti fuori della mente nostra: elleno non hanno fuori della mente nostra archetipo alcuno, e non sono che un modo nostro di concepire. Sono pura opera dello spirito. Per non aver avvertito ciò molti filosofi cadettero in tanti errori e discorsi immaginarj. Quindi pullularono gli eterni esemplari di Platone, le specie intenzionali, le qualità occulte, la materia prima, e le forme sostanziali d'Aristotele, il genere prossimo, l'ultima differenze etc.

Dalla distinzione delle idee nascono [redacted] ancora la composizione e la separazione. La mente percepisce più qualità nello stesso soggetto: come nel corpo l'estensione, l'impenetrabilità, la figura, la gravità, l'inerzia etc. Tutte queste qualità ella distingue chiaramente. Quell'operazione, per la quale tutte unite le concepisce nello stesso soggetto, si dice composizione. Se le concepisce una alla volta, si dice separazione. Queste due operazioni si devono distinguere dall'astrazione: poichè questa le concepisce come separate dal loro soggetto, e quelle le concepiscono [redacted] unite al loro soggetto.

Finalmente da tutte queste operazioni nasce un'altra operazione, che Comparazione s'appella. Perchè la mente distingue le sue idee, le combina, e le separa, può in conseguenza portar la sua attenzione dall'una all'altra, considerarne alcune unite, e da queste passar ad altre, o considerarle ad una ad una separatamente: quindi conoscer tutti i rapporti, che hanno tra esse ed il loro tutto. Ecco la Comparazione. Da questi effetti della riflessione nascono il Giudizio, il Raziocinio, e l'Intelletto.

Capo quarto.

Del Giudizio, Raziocinio, Intelletto.

Quando paragoniamo due o più idee, tra esse o vi scorgiamo convenienza o disconvenienza: se vi scorgiamo convenienza, affermiamo qualche cosa di esse: se vi scorgiamo disconvenienza, neghiamo qualche cosa di esse. Questa doppia operazione si chiama Giudicare.

Dall'operazione del giudicare nasce quella del *ragionare*. Il raziocinio non è che una concatenazione di giudizj, che dipendono gli uni dagl'altri. Siccome nella Logica la facoltà del ragionare deve essere trattata dettagliatamente, credo però qui non esser necessario l'estendersi da vantaggio sopra queste operazioni. Quanto hanno detto i Logici in tanti volumi del giudicio e raziocinio, parmi almeno intieramente superfluo, se non pernicioso. Con tanti modi di sillogizzare, con tante regole per formar un sillogismo non hanno fatto che render confuso ciò, che chiaramente si può dire in sei righe di queste semplici operazioni. Tutta la forza del ragionare consiste nella giust'analisi delle idee, e per uno, che non sa far l'analisi delle sue idee, sono ancora inutili tutte le regole dei Logici.

Il lume, che aquista la mente da una concatenata serie di giudizj, che dipendono gli uni dagl'altri, si chiama *Intelletto*. Un esempio termini di porre in chiaro il tutto. Veggo un corpo obliquamente progetto. La *Memoria*, e la *Immaginazione* subito mi risvegliano le idee d'*inerzia* e di *gravità*, che la *coscienza*, l'*attenzione*, e la *reminiscenza* han legate nel mio spirito alla *percezione* d'un *corpo*. *Rifletto* in seguito sulle idee d'inerzia e di gravità. Dalla riflessione nasce la *distinzione*, che faccio di queste idee, le *separo*, e *combino* in diverse maniere, le *paragono*: e da tutte queste operazioni nascono varj giudizj. *Affermo* della gravità la sua azione diversa da quella dell'inerzia, la necessità, che il corpo ha di obbedire a queste due forze nello stesso tempo. Dal che facilmente *conchiudo* la natura dello spazio, che il corpo progetto deve percorrere. Dunque percepire ed aver coscienza, attendere, riconoscere, aver memoria, ed immaginare, riflettere, distinguere, astrarre, separare, comporre, paragonare, giudicare, ragionare = ecco l'Intelletto.

Da quest'analisi si viene a formar dell'Intelletto una più esatta nozione di quella, che si trova in tutti i libri comuni di metafisica. Comunemente l'intelletto si ha per una potenza nell'anima, per la quale ragiona. Questa idea astratta fu realizzata, e l'intelletto divenne nell'anima

una entità immaginaria. Per il che il suo vero concetto è il concepirlo come il complesso, ed il risultato di tutte le operazioni dell'anima.

Capo quinto.
Della Volontà, e della Libertà.

Tutte le operazioni dell'anima si possono ridurre a due classi generali: all'Intelletto, ed alla Volontà. Abbiamo parlato di quelle, che spettano all'intelletto: procuriamo di dedurre dal loro principio quelle ancora, che appartengono alla volontà. Veduto abbiamo come dalla percezione dipendono tutte quelle, che all'intelletto si riferiscono: ora vediamo come dalla percezione ancora prendano origine quelle, che si riferiscono alla volontà.

Tutte le percezioni hanno una certa e determinata relazione coll'essere, che le prova. A cagion di questa relazione producono nello stesso essere un qualche sentimento di piacere, o di dolore (a). quindi nasce nell'essere un'avversione o propensione verso le percezioni, che prova. Dunque tutte le avversioni o propensioni (alle quali si può dar il nome d'inquietudini) nell'essere traggono la loro origine dalle relazioni, colle quali le cose comunicano col nostro individuo. Sono queste inquietudini, che producono nell'anima tutte quelle operazioni, che spettano alla volontà, come la concatenazione delle idee prodotta dall'attenzione da origine in seguito a tutte le altre operazioni, che spettano all'intelletto.

(a) Mi venne obbiettato da persona: che ella prova molte volte delle percezioni, che per essa sono indifferentissime, non accorgendosi d'alcun dolore o piacere, che in essa sia dalle medesime cagionato.

Questa persona certamente giudicò così di quelle percezioni a cagion delle circostanze, nelle quali si trovava. Io pure accordo, che nelle abitudini, in cui siamo, e circondati da tanti oggetti molte percezioni ci sembreranno indifferenti: ma non lascierebbero di far sentire la loro forza, se fossero provate del tutto sole, ed avanti che in noi avesse operato qualche altra percezione.

Supponiamo, che un Essere provi una percezione, che gli produca un sentimento di piacere; questo sentimento produrrà ancora nell' Essere, che lo prova, una inclinazione per l'oggetto percepito, e questa inclinazione produrrà un'inquietudine, che non sarà soddisfatta che col possesso dell' oggetto stesso. In tale stato l'essere giudicarà essere per se necessario il possesso dell' oggetto ~~stesso~~ percepito: se nello stesso tempo quest' Essere provasse molte percezioni, egli si determinerà nello stesso modo per quella, che gli darà un sentimento d'un più vivo piacere. Ma se supponiamo, che l'Essere provi una percezione, la quale in esso produca un sentimento di dolore, questo sentimento produrrà ancora nell' Essere un'avversione per l'oggetto percepito; quindi l'Essere giudicarà essergli necessario restar privo dell' oggetto. È l'operazione, che forma questi giudizj quella, che nell'anima si chiama propriamente *volontà*, ed essa si esprime coi termini *Volere*, *non volere*, come la operazione, che decerne la *convenienza* o *disconvenienza* delle cose tra loro, si esprime colle voci *è*, *non* è. Dunque una volontà suppone una percezione, nè ove non è percezione, vi si può dare volontà, e perciò la volontà è subordinata alla facoltà di sentire e di conoscere; onde l'esercizio della volontà resta dalle percezioni determinato.

Tutti gli affetti dell' animo nostro non sono che una varia modificazione della nostra volontà, poichè ~~[illegible]~~ essi nascono dalla diversità del *dolore* o del *piacere*, che cagionano in noi le cose a cagion della varia impressione, ch' elleno fanno sopra di noi. Così noi *amiamo*, *desideriamo*, *temiamo*, *speriamo*, *invidiamo*, *odiamo* etc. L'*amore*, per esempio, è l'effetto di una dilettazione, che in noi cagiona l'oggetto: il *desiderio* nasce dall' inquietudine, che proviamo a cagion della privazione di una cosa, che conosciamo e giudichiamo esserci necessaria etc. Non credo necessario l' estendermi di più a questo proposito perchè mi basta far vedere, come da un sol principio dipendono tutte le operazioni dell' anima.

Se l'Essere, che ha una volontà, può agire in conformità della sua determinazione, allora egli è libero; se non può agire in conformità della sua determinazione, egli non è libero. La libertà dunque è l'atto di un'Essere, col quale eseguisce la sua volontà: quindi si definisce la libertà = la facoltà di agire in conformità della sua determinazione, ossia la facoltà di fare tutto ciò, che si vuole. Dunque la libertà è subordinata alla volontà, come la volontà è subordinata alla facoltà di sentire e conoscere. Non vi può esser libertà, ove non sia volontà, nè havvi volontà, ove non si dà percezione. Ecco come la percezione ossia la facoltà di sentire dà pure origine alla volontà, ed alla libertà.

Le percezioni, che danno l'esercizio alla volontà ed alla libertà, si chiamano motivi determinanti, perchè l'essere non si determina a volere ed agire, se non in vista di un motivo. In un'Essere dotato di riflessione e d'intelligenza anche le nozioni possono esser motivi determinanti la sua volontà e la libertà: ma le nozioni non possono aver luogo in un'Essere privo di riflessione e d'intelligenza. In un tal'essere, quale è il Bruto, hanno solamente luogo le percezioni, cioè i sentimenti che prova. Questi determineranno la sua volontà, ed esso agirà in conseguenza della sua determinazione. Dunque il Bruto pure gode della sua libertà. E di fatto, quando prova nello stesso tempo molte percezioni l'osserviamo antepor l'una all'altra, ed agire in conseguenza della sua determinazione. Ma una tal libertà resterà sempre nella dipendenza delle azioni degli oggetti. Poichè la percezione dipende dall'azione d'un oggetto sull'organo: la volontà dipende dalla percezione: dalla volontà finalmente dipende la libertà: dunque questa libertà sarà pure nella stessa dipendenza delle azioni dell'oggetto sull'organo. Per questo il Bruto non è capace d'alcuna Moralità nelle sue azioni. Non agisce egli, perchè voglia agire in conseguenza d'una riflessione che fa (c): ma sente un bisogno, si de=

(c). Io devo qui avvertire, che la volontà delle bestie non è una operazione nella loro anima simile alla nostra volontà. Le bestie non formano un giudizio per determinarsi ad un qualche oggetto, ma elleno sentono, e si determinano

termina in conseguenza di questo sentimento, ed eseguisce questa sua
volontà. L'Ostrica sente la fame, ed apre il suo guscio, che riceve l'aqua,
che la dee satollare. Le bestie devono sempre agire in conformità di una
immaginazione, che tende alla loro conservazione: in conseguenza di
ciò devono far certamente delle azioni sorprendenti: ma que=
ste non ci devono abbagliare, e farci giudicare, che le azioni delle
bestie derivar possino da una riflessione. L'agir in conformità di una
volontà, che resta determinata da un sentimento, che prova il bruto alla
presenza di un oggetto, è ciò che si chiama <u>azione spontanea</u> nelle
bestie. Questo vocabolo d'<u>azione spontanea</u> fu tante volte ripetuto, ma
io credo senza alcun senso determinato, almeno io non sapeva qual
determinata significazione dargli. Presentemente parmi la cosa resa sensibile.

In un Essere dotato di riflessione e d'intelligenza, come l'uomo,
la volontà è determinata da <u>motivi</u> anco <u>riflessi</u>, cioè dalle <u>Nozioni</u>.
Le ~~Nozioni~~ <u>Nozioni</u> sono gli archetipi delle idee <u>morali</u> e <u>politiche</u>.
Le Leggi, i Sistemi politici, meccanici ec. sono tanti modelli, in confor=
mità de' quali l'uomo deve agire. Perchè la regola delle sue azioni
sono questi modelli, perciò le sue azioni si dicono <u>morali</u>. L'Uomo dunque,
ed il Bruto godono della loro libertà, ma non in egual grado. Nel Bruto
è ristretta tra limiti angustissimi, ed è nell'assoluta dipendenza delle
azioni degli oggetti: nell'Uomo è più estesa e più perfetta: agendo
egli anco in vista di motivi riflessi, di <u>Nozioni</u>, la sua libertà è
levata dalla dipendenza degli oggetti, e dispone di essa a suo pia=
cimento. Provi il Bruto una percezione, un sentimento, si determi=
nerà in vigor di questo sentimento, ed agirà in vigor della sua deter=
minazione. L'Uomo provi una percezione: ma abbia una legge,
che gli prescriva di opporsi alla percezione, ed all'oggetto percepito:
la sua ragione gli detterà ciò, che debba fare. L'azione del Bruto
non va soggetta a lode od a biasimo, a premio od a pena: non è
azione morale. Ma l'azione dell'Uomo è degna di lode o biasimo,
di premio o pena, secondo che ella è conforme o non conforme

---

in conformità di questo sentimento; quando nello stesso tempo pro=
veranno più percezioni, si determineranno per quelle, che la daranno
un più forte sentimento.

alla legge, che ha per norma delle sue azioni: L'azione dell'Uomo è morale.

Quanto le nozioni dell'intelletto, Volontà, e Libertà, che mi sono ingegnato di determinare in questa breve analisi, siano differenti da quelle, che si ritrovano nei libri comuni di metafisica, che trattano di queste cose, lascio giudicare a quelli, che vorranno prendersi la briga di farne il confronto. Non mi sono pure esteso in lunghi dettagli, perchè il mio scopo era di far vedere, come tutte le operazioni dell'anima abbiano la loro origine dallo stesso principio, cioè dalla Percezione. Quanto ho detto, parmi che sia sufficiente a dimostrarlo.

Logica.

Tutta l'estensione del pensare umano abbraccia le percezioni, i giudizj, ed il raziocinio: ma siccome un raziocinio non può essere chiaramente esposto, se l'argomento non è trattato con ordine e metodo, perciò l'ultima parte deve essere accompagnata dalla dottrina del metodo. quindi comunemente l'arte del pensare viene distribuita in quattro parti: nella prima si tratta delle Percezioni, ossia delle prime nostre cognizioni: nella seconda si tratta dei Giudizj: nella terza dei Raziocinj: e nella quarta del metodo. Quest'ordine segue la natura dell'animo nostro, che dai primi principj tende sempre all'ultime conseguenze.

Parte Prima.

Capo primo.

Delle Percezioni, ossia dei primi materiali delle nostre Cognizioni.

Ogniqualvolta l'anima umana pensa a qualche cosa, comunque diversissimi sieno gli oggetti, i quali contempla, lontanissimi, e separati, non mai esce fuori di se stessa, ma tutto contempla dentro di se, e nelle sue idee. L'idea è una percezione, ossia cognizione della mente, che porge l'immagine di un qualche oggetto. All'idea si dice propriamente percezione, quando ella è eccitata nell'anima dall'azion di un'oggetto sull'organo sensorio: quindi la percezione è quel sentimento, che prova l'anima, quando un'oggetto esterno urta l'organo sensorio. Come l'anima provi un sentimento, quando l'organo è affetto dall'oggetto, questo è ciò che non si sà conoscere. poichè assolutamente s'ignora il commercio, che passa tra l'anima ed il Corpo.

L'Animo umano nel primo momento della sua vita è intieramente privo di qualunque idea: in seguito coll'uso dei sensi, e coll'esercizio della sua riflessione aquista tutte le sue cognizioni. Non sarà fuor di proposito a questo luogo notar brevemente il progresso delle prime operazioni dell'Anima. La prima e più semplice operazione

dell'anima è la Percezione. Avanti di questa operazione l'anima non può avere alcuna cognizione. Il cieco-nato non ha alcuna idea di ~~[illegible]~~ colori; il sordo-nato non ha alcuna idea di suoni. e così se alcuno nasce privo di qualunque altro senso, resta ancora sempre privo delle cognizioni appartenenti a quel senso. Tutte le altre cognizioni prodotte dalla riflessione hanno la loro origine nelle sensazioni. In progresso questa verità sarà dimostrata. Dunque le prime cognizioni dell'anima sono le percezioni. L'avvertenza, che l'anima dà alle sue percezioni, si chiama Coscienza. Questa operazione appena si distingue dalla percezione, poichè in fatto non è che lo stesso sentimento dell'anima. Se nello stesso tempo l'anima prova molte percezioni, e di queste alcune sieno più vive, altre meno, allora l'anima si applicherà piuttosto alle più vive, e riceverà queste con maggior avvertenza, cioè con un più vivo sentimento. L'operazione, colla quale l'anima riceve con più vivo sentimento alcune percezioni piuttosto, che alcune altre, si chiama Attenzione. Dipende questa dalla diversa relazione, che gli oggetti hanno col nostro individuo. Dall'attenzione si forma tra l'anima e le percezioni che prova, una concatenazione, per la quale se di nuovo l'anima prova le percezioni avute, le riconosce per quelle altre volte avute. Questa nuova operazione si chiama Reminiscenza. Dall'attenzione traggono ~~[illegible]~~ origine ancora la Immaginazione e la Memoria. L'Immaginazione è l'operazione dell'anima, colla quale si rappresenta le percezioni degli oggetti lontani: e se la mente si richiama anco i nomi degli oggetti, questa operazione si dice Memoria: sicchè la Memoria è la operazione dell'anima, colla quale si richiama i nomi delle cose. Queste sono le prime e le più semplici operazioni dell'anima. Sono queste operazioni, che forniscono all'anima tutti i materiali delle nostre cognizioni.

Tutte le idee, che dall'anima si aquistano mediante le riferite operazioni, si possono considerare sotto quattro aspetti: 1.° Secondo la loro origine: 2.° Secondo la loro essenza: 3.° secondo l'ordine, con cui

si riferiscono agli oggetti: 4.° in quanto si riferiscono alla mente.

Le Idee secondo la loro origine considerate o sono *avventizie*, o *fattizie*. Le avventizie sono quelle, che derivano dalla sensazione. queste tante sono, e tanto varie, quanti sono i modi, cò quali gli oggetti possono affettare gli *organi sensorj*: tali sono le idee di *colori*, *odori*, *sapori* etc. Siccome poi la chiarezza delle idee aquistate per la via della sensazione dipende dalla vivacità delle percezioni, fa d'uopo perciò nella percezione degli oggetti usar tutta la diligenza ed attenzione; poichè l'esperienza fa conoscere, che quelli i quali negligentemente ed alla sfuggita osservano gli oggetti si formano idee diverse da quelle, che aquistano, chi con attenzione e diligenza li osservano. I limiti per conoscere le cose corporee sono i cinque sensi. Di questi ci fornì Iddio a questo oggetto. Questi dunque devono essere sempre ben consultati; e se havvi qualche oggetto fuori del commercio de' sensi per conoscerlo non abbiamo alcun mezzo: e perciò è meglio intorno di questo confessar la nostra ignoranza di quello che formarsi idee del tutto fantastiche.

Le Idee fattizie sono quelle, che la mente si forma colla sua riflessione. Queste idee dipendono dalle idee primieramente aquistate per la via della sensazione. Imperciocchè la mente riflettendo sulle idee avventizie, o queste variamente combina, o ne forma delle idee astratte e generali: tali sono le idee in genere d'*animale*, d'*Uomo*, di *albero* etc. Queste idee non hanno fuori della mente, che le finge, alcun archetipo, ma sono pura opera dello Spirito.

Le idee fattizie si dicono ancora *immaginarie*, e queste o sono puramente *fantastiche*, o possono essere convertite in uso e comodo della vita umana. Le idee fantastiche sono quelle, che ci formiamo di cose, che non possono avere alcuna esistenza reale in Natura: come sarebbe l'immaginarsi un *Cavallo alato*, *Atteone trasformato in cervo* etc. Della seconda specie sono tutte le idee appartenenti alla morale, alla Politica, ed alle Arti. Sono queste le idee utili, e che manifestano i genj sublimi.

Le idee considerate in se stesse o sono *semplici* o sono *composte*. Le idee semplici sono le percezioni: tali sono le idee di *luce*, *colore*,

freddo, durezza etc. Queste idee non ammettono divisione, poichè sono un semplice sentimento dell'anima. Tutte le qualità degli oggetti danno alla mente una idea semplice, e quantunque molte qualità esistano nello stesso soggetto, pure dalla mente possono essere tutte percepite singolarmente colla sola percezione dello stesso soggetto, non altrimenti che se da più oggetti venissero nella mente stessa eccitate. La bianchezza, il freddo, la quantità etc. sono qualità della neve: ma la mente può percepirle singolarmente nello stesso soggetto, come se la bianchezza nel latte, il freddo nel diaccio, la quantità nell'oro percepisce.

Le idee semplici delle cose corporee sono tanto strettamente unite al proprio senso, dal quale traggono la loro origine, che se alcuno fin dalla nascita si ritrova privo di esso, assolutamente ancora resta privo perpetuamente di tutte le idee appartenenti a quel senso. Nè alcuno può lusingarsi di formarsi idee appartenenti ad un senso, del quale è privo, col riflettere sull'idee aquistate per altri sensi, poichè ogni senso opera in un modo proprio e singolare, e nè l'organo sensorio, nè l'oggetto obbediscono alla volontà di chi volesse percepir una cosa fuori del suo ordine; perciocchè le leggi della natura conservano inviolabilmente anche nel sistema delle percezioni la loro immutabilità. Racconta Lock, che un cieco-nato col sommo della curiosità ricercava di farsi alcuna idea dè colori. Da suoi amici richiedeva espressioni per eccitarsi l'idea bramata, ed un giorno finalmente si lusingò d'aver aquistata l'idea del color di scarlatto: ricercato come ne giudicasse, rispose, che il color di scarlatto giudicava simile al suono di una trombetta, che allora sentiva suonare.

Molte volte le percezioni, quantunque dello stesso genere possono avere una gradazione variata: per esempio, la bianchezza può essere più pura e meno pura, alle volte tender al color ceruleo, alle volte al verde, alle volte al flavo etc. In tutte queste gradazioni il giuoco della natura è infinitamente variato. Per dinotar questi gradi per lo più siamo in necessità di adoperar più voci o nomi composti, poichè siamo in difetto di propri vocaboli semplici. Non per questo tali percezioni si devono dire composte, ma sono tutte tanti gradi, ognuno dè quali rappresenta una semplice percezione; poichè questa nasce da una semplice e specifica vellicazione, colla quale ogni grado affetta il proprio organo.

Le idee composte sono la collezione di molte idee semplici. Le idee composte si dicono anche Nozioni. Queste o sono nozioni di sostanze, o sono nozioni archetipe. Le nozioni delle sostanze sono la collezione delle percezioni di quelle qualità, che noi osserviamo coesistere in un qualche soggetto: per esempio; ritrovo una materia dura, fulva, fusibile, duttile, malleabile, gravissima, fissa, solubile nell'aqua regia etc. la collezione delle percezioni di tutte queste qualità coesistenti in uno stesso soggetto mi da la Nozione dell'oro: se ritrovo una materia fluida, liquida, umida, insipida, senza odore, limpida, pellucida, senza colore, incondensabile, volatile ad ogni picciol calore, che non arde nel fuoco, anzi lo estingue etc. la collezione delle percezioni di tutte queste qualità coesistenti nello stesso soggetto mi da la Nozione dell'aqua. Nello stesso modo ci formiamo tutte le idee complesse appartenenti alle sostanze = materia, corpo, albero, animale, uomo etc. Le Nozioni archetipe sono le idee complesse, che dipendono dalla collezione di molte idee semplici, le quali la mente ordinò, ed ha insieme raccolte sotto un vocabolo per rappresentarsi il concetto di un qualche sistema di cose: tali sono tutte le idee appartenenti alla morale, alle arti, alla Giurisprudenza etc. Per esempio: Le ruote, i rocchetti, i punti d'appoggio, la forza motrice, il pendolo, la mostra etc. sono tante parti semplici, che concorrono unite a formar l'idea dell'Orologio. Le milizie, le magistrature, il commercio, l'erario pubblico, le scienze, la Religione, le arti sono le parti, che concorrono a formar l'idea d'un governo politico. Ogn'una di queste parti abbraccia una moltitudine d'idee semplici. Ogn'una di queste idee deve esser ben concepita da quello, che vuole formarsi un'adequata e distinta idea del sistema politico.

Tanto le nozioni delle sostanze, quanto le nozioni archetipe non rappresentano dunque che una collezione d'idee semplici; ma hanno per altro una generazione diversa. Le nozioni delle sostanze vengono formate dalla mente all'occasione delle percezioni che prova, quando una sostanza agisce sugl'organi sensorj: all'incontro le nozioni arche=

tipe vengono formate dalla mente col raccogliere artificiosamente in una nozione, e sotto un solo vocabolo molte semplici idee. Le nozioni delle sostanze hanno il modello in natura, dal quale vengono cavate; le nozioni archetipe rappresentano un modello dalla mente stessa immaginato. Le nozioni delle sostanze perchè sieno vere, non posso=no essere che il prodotto della sola esperienza: imperciocchè queste nozioni devono rappresentare un soggetto esistente in natura, e questo non può esser immaginato, ma provato coll'esperienza ed osservazione: all'incontro le nozioni archetipe non possono essere che il prodotto della riflessione della mente, poichè dalla natura non vengono prodotti nè modelli di governi politici, nè di machine ec. Ma perchè le nozioni archetipe sieno vere, la collezione delle idee semplici deve rappre=sentare una buona relazione tra tutte le parti; la relazione deve esser vera. La Nozione della giustizia non può esser vera, se non tende al ben comune e privato della società: la nozione di una machina è falsa, se il moto di una ruota impedisce quello d'un'altra.

Consideriamo ora le idee riferite agli oggetti. Le idee considerate sotto questo aspetto sono adequate, o inadequate, singolari, o univer=sali, reali, o non reali. L'idea adequata è quella, che abbraccia tutte le parti dell'oggetto, che rappresenta, di modo che non vi manca alcuna idea semplice per formarne la completa nozione. Tutte le nozioni ar=chetipe devono essere idee adequate, altrimenti sono nozioni false; imperciocchè se una nozione archetipa non è adequata, ella manca di alcuna delle idee semplici, che essenzialmente concorrono a costituire la di lei natura, e perciò non dimostra più una giusta relazione tra tutte le sue parti. La nozione dell'orologio, per esempio, è falsa, se manca dell'idea del Mobile: quella della giustizia è falsa, se non tende al ben comune ~~[illegible]~~ della società.

L'idea inadequata è quella, che non abbraccia tutte le parti dell' oggetto, che rappresenta. Tali sono tutte le nozioni delle sostanze. Queste devono essere necessariamente incomplete: imperciocchè noi ci formiamo le nozioni delle sostanze mediante l'osservazione e l'esperienza, e tali nozioni così formate non rappresentano che la collezione delle perce=zioni delle proprietà degli oggetti. Ora non è possibile, che l'osserva=

zione e l'esperienza ci scoprano tutte le proprietà di un soggetto; oltre di che ci lasciano poi anche sempre assolutamente nascosta la di lei natura. Si prenda un esempio dalla nozione della materia: fin'ora otto sono le proprietà universali conosciute nella materia: cioè l'<u>estensione</u>, l'<u>impenetrabilità</u>, la <u>figura</u>, il <u>moto</u>, la <u>quiete</u>, la <u>gravità</u>, la <u>inerzia</u>, e l'<u>attrazione</u>. Sono queste le otto proprietà universali, che concorrono a formar la nozion della materia: ma gode la materia di altre universali proprietà? Questo è ciò, che non si sa dire. In oltre si conosce, qual relazione havvi tra l'estensione, e la inerzia, tra la impenetrabilità e l'attrazione ecc. tra queste proprietà ed il suo soggetto? Niuna di queste cose si conosce, nè i sensi ci possono mai dar alcuna idea per arrivar a conoscerle. Ecco perchè le nozioni delle sostanze saranno sempre incomplette. Non per questo dobbiamo trascurar queste nozioni; poichè elleno ci sono utilissime, anzi dirò necessarie. Le nozioni incomplette delle sostanze corporee servono a tutte le arti: la nozione del ferro serve per convertir questo metallo in tanti usi della vita civile: benchè mi sia incognita la di lui essenza, non per questo faccio di meno di servirmene. Le nozioni dunque delle sostanze, quantunque inadequate, ci sono nullaostante sufficienti, e la nozione di una sostanza, quando serve all'uso della vita civile, si può dir adequata in quanto all'uso, che se ne deve fare.

L'idea singolare è quella, che rappresenta un individuo: tal'è la idea di <u>Cicerone</u>, di <u>Cesare</u>, di <u>Pietro</u> ecc. Individuo poi è quella cosa, nella quale è determinato tutto ciò che ha in se: <u>Determinato</u> è ciò, che non si può dire che di una cosa, come la <u>fisonomia di Pietro</u>.

L'idea universale è quella, che si forma dalla mente, quando conferendo tra loro molti individui considera in essi solamente ciò, che è comune a tutti, ed astrae da ciò, che è proprio di ciascheduno. Tali sono le idee di <u>materia</u>, <u>corpo</u>, <u>albero</u>, <u>animale</u>, <u>uomo</u> ecc. Imperciocchè se la mente intanto che considera <u>Pietro</u>, <u>Paolo</u>, ~~Giovanni~~ <u>Giovanni</u> ecc. astrae da tutto ciò, che è proprio di ciascuno, e li considera solamente come <u>esseri</u> composti d'un corpo organizzato animato da un esser dotato di sentimento e di ragione, si forma l'idea generale di <u>Uomo</u>. Se considerando questa idea astrae

dalla ragione, si forma l'idea generale d'animale; se in questa idea astrae dal sentimento, si forma l'idea generale di pianta, o albero; se in questa astrae dall'organizzazione, si forma l'idea generale di corpo; e finalmente se in questa non considera che gli otto universali attributi della Materia, si forma l'idea generale della Materia. Le idee generali si dicono anco astratte, perchè si generano mediante l'astrazione della mente. Questa operazione si forma dalla mente dopo la percezione di molti particolari: imperciocchè la mente prova le percezioni che rappresentano le qualità degli oggetti mediante l'azion dei medesimi sull'organo: in seguito la mente attendendo alle sue percezioni senza far riflessione agli oggetti, che le hanno occasionate, fà un'astrazione. Le idee universali non hanno fuori della mente archetipo, ma sono una pura opera dello spirito. Elleno sono per altro cavate da modelli particolari, e la loro vera significazione è di rappresentare la collezione di molte proprietà comuni a molti soggetti. Gli antichi filosofi, che non hanno conosciuta la origine e la vera natura di queste idee, le hanno realizzate, e le supposero rappresentative di un'archetipo in natura esistente. Così Platone immaginò la Materia e le Idee: Aristotele la Materia prima, e le forme sostanziali: e gli Scolastici il prossimo genere, e l'ultima differenza.

Le idee considerate rapporto agli oggetti furono ancora distinte in reali e non reali. L'Idea reale è quella, che ha relazione ad un qualche oggetto: così tutte le idee semplici e composte appartenenti alle sostanze, o alle nozioni archetipe sono reali. Qualunque altra idea che non può esser riferita ad un'oggetto esistente, o che si riferisce ad un'oggetto, l'esistenza del quale è impossibile, si dice non reale: tal'è la idea di Dafni converso in alloro, di Atteone converso in cervo, e della medesima specie sono tutte le idee de' Poeti, colle quali si fanno parlare gli animali, gl'alberi etc.

Le idee considerate sotto il rapporto, che hanno colla mente, communemente vengono distinte in chiare e distinte, in confuse ed oscure. L'Idea viene tenuta per chiara, quando rappresenta l'oggetto

di modo, che facilmente ce lo faccia riconoscere, e discernere da qualunque altro oggetto. Così tutto il popolo ha una idea chiara della Luna, non però di Giove, nè di Saturno. Un padrone riconosce facilmente la sua roba, quando l'ha posseduta molto tempo. La chiarezza di queste idee dipende dal buon uso, che si fa dell'esperienza dei sensi. Si può aquistar l'idea del Mercurio colla vista, ma se ne aquisterà una più chiara idea esperimentandolo anche col tatto, poichè si sentirà ancora e la sua fluidità e la sua gravità.

Le idee chiare a cagione della loro varia chiarezza si dividono in distinte e confuse. L'idea chiara si dice anco distinta, quando non solamente fa riconoscer l'oggetto, e distinguerlo facilmente da un altro, ma ancora manifesta la natura dello stesso oggetto. L'idea dell'orologio, per esempio, è chiaro-distinta per l'artefice, poichè questo non solamente riconosce l'orologio dalla sua forma esterna, ma ancora ne intende perfettamente ed in tutte le sue parti la interna struttura e fabbrica. Le idee de' numeri ben-intesi sono idee chiaro-distinte. L'idea poi si dice confusa, quando dimostra l'oggetto poco chiaramente, e difficilmente lo fa distinguer da un altro, nè manifesta la di lui interna natura. Se la idea lascia distinguer bensì facilmente l'oggetto, ma lascia nascosta la interna natura, si dirà questa idea chiaro-confusa. La idea dell'orologio per la maggior parte degli uomini è una idea chiaro-confusa, poichè la maggior parte degli uomini riconosce bene questa machina, ma non ne intendono la interna struttura e fabbrica. Tutti quelli, che contemplano l'oggetto superficialmente, aquistano del medesimo una idea confusa.

L'idea oscura è quella, che rappresenta con tanta confusione l'oggetto, che se anche di nuovo si ci presenta, non ci permette di riconoscerlo. Alcuno abbia veduto un quadro alla sfuggita: se di questo vorrà parlare, non saprà ritrovar le idee, che concorrono a formarne la nozione, e se di nuovo gli accaderà di vederlo, appena ritroverà in se-stesso una qualche reminiscenza del quadro medesimo.

Per ben intender quest'ultima analisi delle idee con=

siderate sotto il rapporto, che hanno alla mente, fa d'uopo ricercare la causa della loro confusione e oscurità. Questa causa si ritroverà nella mancanza d'idee. Ricordiamo la divisione delle idee in semplici e composte. In oltre osserviamo, che le nostre idee non ci manifestano la natura delle cose, ma solamente uno stato relativo. Mi spiegarò con un esempio. Ho presente un corpo mediante i sensi con questo corpo io aquisto l'idee di estensione, impenetrabilità, gravità, di colore, caldo, freddo, duro, molle etc. Jo sento tutte queste cose chiaramente e distintamente. La presenza dunque di un corpo mi da delle idee tanto chiare e distinte, che non è possibile di confonderle. Ma queste idee manifestano forse la natura del corpo? fanno forse conoscere, come dall'urto di una cosa sola io aquisti tante idee? Niuna affatto di queste cose. Posto ciò osserviamo, come le nostre idee possano esser sempre chiare e distinte, e quando ricadano nella oscurità e confusione.

In quanto alle idee semplici prese nel loro vero aspetto queste non possono essere che chiare e distinte: imperciocchè è mai possibile di confondere le idee di estensione e d'impenetrabilità, di gravità e di colore, di caldo e di freddo, di duro e molle etc.? Nò certamente: ma se mediante queste idee vorremo conoscere la natura delle cose stesse, allora queste idee non diverranno oscure e confuse, ma sono idee, che non ci danno più alcuna cognizione per sciogliere una tal questione.

Le idee composte sono una collezione d'idee semplici, e questa collezione o è una nozione, che si rapporta ad una sostanza, o è una nozione archetipa. Ora se la nozione si rapporta ad una sostanza, ella non può significare che la collezione delle percezioni, che noi proviamo alla presenza della sostanza. In questo senso la nozione è chiara-distinta: ci accaderà mai di confondere la nozione dell'oro con quella del ferro? Ma se noi vorremo ritrovare nelle nozioni delle sostanze la natura delle sostanze stesse, il rapporto tra tanto varie proprietà, e come coesistano in uno stesso soggetto, allora noi conosceremo, che le nostre nozioni non ci danno più alcuna idea per sciogliere le proposte questioni. Le nozioni dunque delle ~~nostre~~ sostanze non sono oscure e confuse, ma sono incomplette.

Le nozioni archetipe sono la collezione delle idee semplici, che la riflessione della mente ha insieme unite per formarne un tutto, in cui le parti sieno in un giusto sistema disposte. Queste nozioni,

perchè sieno tali, devono essere necessariamente complette: dunque elleno devono essere chiare e distinte. Se alle volte queste ci sembrano oscure e confuse, allora non sono più vere nozioni archetipe, ma non rappresentano che un ammasso inordinato d'idee semplici. La nozione di un governo politico deve abbracciare le milizie, le magistrature, il commerzio interno ed esterno, l'erario publico, le scienze, e le arti. Se in questa nozione alcuno trascurasse il commerzio esterno, o le arti etc., egli non avrebbe più una vera nozione del governo politico, e nè suoi giudizj commetterebbe de' grandi errori. Le ruote, i rocchetti, i punti d'appoggio, la forza motrice, il pendolo, il regolatore del suo moto, la sfera, e l'indice sono le parti semplici, che concorrono a formar la nozione dell'orologio. Chi non comprende tutte queste parti nella loro retta disposizione, non ha la nozione di questa machina. Se egli dice di aver dell'orologio una idea oscura e confusa, è lo stesso che dica, che gli mancano molte idee per formarsi la vera nozione dell'orologio. Dal fin qui detto è manifesto, che la confusione ed oscurità non può cadere che sulle idee composte, e che la causa della loro oscurità e confusione deriva dalla mancanza di alcuna di quelle idee semplici, che necessariamente concorrono alla loro composizione.

L'unico mezzo per caminar sempre con chiarezza nelle nostre cognizioni è l'analisi delle idee. Mediante l'analisi le idee si riducono finalmente alle idee semplici, e restano come risolte nè loro principj. Il cardine delle nostre più difficili cognizioni tutto s'appoggia in una giusta analisi delle idee.

Capo secondo.

Si espongono alcune cautele necessarie a rettamente percepire.

La Dottrina esposta nell'antecedente capitolo serve a farci conoscere la origine delle idee: ma bisogna adoperare tutta l'attenzione, perchè le idee nascano nell'anima libere da pregiudizj, ed apprendere un mezzo per liberarle da quei pregiudizj, che una educazione puerile potè insinuarci. Alcuni riflessi sui varj punti della precedente dottrina ci faranno conoscere, come dobbiamo noi cautelarci per rettamente percepire. Tutte le idee hanno la loro origine o dai Sensi, o dalla Riflessione. Secondo questa origine furono prima divise in avventizie e fattizie. Intorno alle idee avventizie noi dobbiamo ponderatamente considerare, che esse non hanno alcuna similitudine co' loro oggetti: imperciocchè molto s'ingannarebbe quello, il quale giudicasse, che il colore, o qualunque altra qualità sensibile, ch'egli percepisce alla presenza di un'oggetto, così anche esistesse nell'oggetto stesso, come egli la percepisce. Perciocchè nell'oggetto non esiste nè colore, nè sapore, nè suono, nè altra cosa simile. ma nell'oggetto altro non havvi che una maniera propria di urtar l'organo sensorio, all'occasione poi del qual urto nasce nell'anima il sentimento, cioè il colore, il sapore, l'odore, od altro sentimento proprio all'azion dell'oggetto, ed all'organo affetto. Per intender ciò nella maniera la più precisa, che ci è possibile, riflettete = come il nostro corpo è istruito di cinque sensi, ognuno de' quali è una propria macchinetta, che occupa nel nostro corpo il suo proprio posto. Ognuna di queste macchinette è investita interiormente di una sostanza nervosa, che discende dal cervello mediante le fibrette nervose, che con una delle loro estremità si uniscono all'interior delle macchinette, e coll'altra sono riunite tutte nel loro principio nel cervello, ove formano quella parte, che si chiama il corpo calloso, il quale sembra l'istromento immediato delle operazioni dell'anima. Gli oggetti fanno le loro impressioni sull'esterno dei sensi, e la commozione di questi muove il nervo, il qual moto dalle fibrette viene portato al cervello. questo moto comunicandosi all'anima si

trasforma in essa in sentimento. Come un moto divenga sentimento, è
quello che non capirete mai: ma egli è tanto dimostrato, che il senti=
mento è dissimile al moto; quanto è dimostrato, che l'anima è dissimile
al corpo. Notate in secondo luogo, che gli oggetti agiscono sugl'organi
sensorj o <u>immediatamente</u> o <u>mediatamente</u>. Gli oggetti del tatto e del
gusto agiscono immediatamente: imperciocchè noi sentiamo l'umido,
il duro, il molle, il grave, il caldo, il freddo ecc., quando portiamo la mano
sul corpo stesso, che è atto ad eccitarci queste sensazioni. Allora le papille
del tatto restano mosse dall'impressione del corpo, e questa mozione
per i nervi ascende al cervello, e l'anima sente. Così noi sentiamo il
dolce o l'amaro, quando applichiamo gli oggetti, che vogliamo gustare,
alla lingua ed al palato. Allora i sali titillano le papille della lin=
gua e del palato, e questa commozione viene portata dai nervi
al cervello, e l'anima riceve la percezione. Gli oggetti della vista,
dell'udito, e dell'odorato agiscono mediatamente: poichè noi vedia=
mo gli oggetti mediante la luce riflessa dalla loro superficie. I
raggi della luce entrano per la pupilla dell'occhio, e vanno a
piantar sede sulla retina, ove dipingono le imagini degli oggetti. La
retina non è che la espansione del nervo ottico, onde essa commossa
dai raggi della luce la sua commozione ascende al cervello, e da
questa commozione due percezioni nascono nell'anima e lo splen=
dore del giorno, e la varietà dei colori, cioè <u>luce</u> e <u>colori</u>. Noi sentiamo
i suoni mediante l'aria: perciocchè il corpo sonoro concitato in tremori in
certo modo vibra le particelle dell'aria, che queste cadendo sulla membrana
del timpano dell'orecchia la percuotono nella stessa guisa che le mazze
del tamburo percuotono la sua pelle. A cagione di questa percussione
rimbombano tutte le cave tortuosità dell'orecchia, e nasce quindi la
commozione del nervo, che investe la scala triangolare della coclea:
questa mozione del nervo passa al cervello, e l'anima riceve la per=
cezione dei suoni. Finalmente noi sentiamo gli odori mediante gli
effluvi, che partono dai corpi. Questi effluvi composti di particelle
sottilissime entrano per le narici, vanno a piantar sede sulla membrana
olfattoria, muovono il nervo, che ad essa si unisce, e la mozione ascende
al cervello, di dove l'anima riceve la percezione degli odori. Notate

qui, o Giovanetti, che la commozione del nervo, la quale dall'oggetto viene prodotta nell'organo, cioè o nell'occhio, o nell'orecchia, o nel naso etc. deve esser portata al cervello, perchè l'anima senta: altrimenti se questa commozione non ascende al cervello, l'anima neppure sente, comunque fortemente sia urtato l'organo. Ciò si dimostra apodittica=mente legando il nervo: in questo caso comunque sia punto il nervo, l'anima niente affatto più sente. L'anima non è dunque nè nell'occhio, nè nell'orecchia etc., ma risiede in un modo ineffabile, dove tutti i nervi si riuniscono nel cervello. In questo sito essa forma la unità della nostra persona: essa è il punto di riunione di tutte le nostre sensazioni, ed il confronto che fa di tutte queste, dimostra evidentemente la sua *indivisibilità*. Dal fin qui detto si raccoglie facilmente, che quando si tratta di qualità sensibili tre cose fa d'uopo sempre distinguere nettamente: cioè l'azion dell'oggetto sull'organo sensorio, il moto del nervo, che nasce in conseguenza dell'azione, e finalmente la percezione dell'anima. Ora queste tre cose sono di=stintissime tra loro, e perciò se non vogliamo dire, che la percezione dell'anima sia una *impressione*, un *urto*, un *moto*, cose tutte, che richiedono necessariamente estensione, bisogna necessariamente accor=dare, che le *qualità sensibili*, cioè gli *odori*, i *colori*, i *suoni* etc. non sieno realità esistenti negli oggetti, ma pure percezioni dell' anima, che non hanno alcuna similitudine cogli oggetti stessi.

Ma dirà *taluno*: se le qualità sensibili non sono realità esi=stenti negli oggetti ~~[illegible]~~, come dunque i sensi ce le rappresentano sì vivamente aderenti agli oggetti medesimi? Per rispondere a questa obbiezione, noto primieramente, che i sensi non ci sono dati per dimo=strarci uno stato assoluto dei corpi, ma solamente uno stato relativo; cioè i sensi non ci dimostrano ciò, che sono i corpi in se-stessi, ma solamente la relazione che hanno con noi: in conseguenza di ciò un corpo, che a me cagionerà un dato sentimento, questo medesimo corpo ad un'altra persona potrà cagionare un altro sentimento affatto diverso, se le relazioni sotto le quali percepiamo il corpo, sono diverse. Tutta la fisica concorre a dimostrarci, che colle cose noi abbiamo uno stato puramente relativo. Una superficie, per esempio, ci apparisce

sotto vario colore secondo che resta variamente inclinata: un corpo si
può dipinger successivamente di tutti i colori facendo successivamente
cadere sopra di esso un raggio di luce diviso da un prisma. I corpi ve=
duti di giorno alla luce del sole, e veduti di notte alla luce di una
candela cangiano di colore: in una camara oscura si accenda della
stoppa pria intinta nello spirito di vino; tutti i volti di quelli, che
si ritroveranno nella camara, acquisteranno un color verdiccio. Tutti
questi fenomeni nascono, perchè i colori non sono propriamente sulla
superficie degli oggetti, ma la superficie separa, e riflette la luce incidente
e secondo la varia forza del raggio riflesso, così ancora succede un vario
moto nell'organo, e quindi la varietà della percezione dell'anima.
Inoltre tutti gli oggetti ci appariscono sotto varie forme e figure
secondo le loro varie distanze dall'organo nostro, e ciò perchè noi
non percepiamo gli oggetti sotto la loro grandezza assoluta, ma
li misuriamo dalla quantità dell' ~~organo~~ angolo ottico, sotto il quale
ci appariscono. E quante volte non c'inganniamo nel gusto di un
qualche oggetto? Ci riesce amaro quello, che poco avanti ci era dol=
cissimo, e ciò per la sola diversa disposizione del nostro organo.
La stessa aqua può apparire ad una mano calda, all'altra fredda.
Racconta di se-stesso Roarelt, che dopo di aver affaticato l'occhio
destro per lo spazio di dodici ore a guardar per un tubo ottico delle
squadre combattenti in distanza di due mille passi, vide di poi altri
colori coll'occhio destro ed altri col sinistro. Lo sanno quelli, che furono
soggetti all'itterizia, come tutti gli oggetti loro appariscono gialastri
nel tempo della malattia. Vorremo enumerare tutti i fenomeni
della fisica? Quelli che abbiamo enumerati sono sufficienti per
conchiudere, che nè i colori, nè i sapori, nè il caldo, nè il freddo etc.
esistono nell'oggetto: perciocchè come gli oggetti potrebbero can=
giar così ad un tratto di colore, sapore, figura, caldo, freddo etc. per
una sola diversa disposizione del nostro organo rispetto all'oggetto,
o dell'oggetto rispetto all'organo nostro, se tutte queste qualità in essi
vi esistessero assolutamente? Concludiamo dunque: mediante
i sensi la nostra anima è in commercio con tutta la natura cor=

7221

porea: ma questo commercio non consiste che in relazioni. Queste relazioni nascono e dalle impressioni, che gli oggetti fanno nei sensi, e dalle percezioni, che nascono nell'anima dalle commozioni dei sensi. Queste relazioni non possono dunque essere in natura delle realità, ma sono fenomeni o pure apparenze, sotto le quali noi vediamo e sentiamo gli oggetti. Noto in secondo luogo, che è un pregiudizio contratto nella infanzia, quando ancora non eravamo atti a riflettere, che i sensi ci rappresentino le qualità sensibili aderenti agli oggetti: e questo pregiudizio l'abbiamo contratto dal tatto. Perciocchè questo è il senso, che ci fa conoscere la esistenza degli oggetti esterni. Di fatto senza il tatto non sapressimo di avere nè mani, nè occhj, nè naso, nè orecchie, nè bocca, cioè non sapressimo di avere un corpo: senza tatto non sentiressimo la resistenza degli oggetti esterni, e per conseguenza ignoraressimo la esistenza dei corpi. Ma mediante il tatto aquistando noi la cognizione di questi, e conoscendo pure, che dall'azione di essi sui nostri organi riceviamo le percezioni, è ben cosa facile in uno stato, in cui non possiamo ancora far uso di una giusta riflessione, che attribuiamo ai corpi medesimi anche le nostre percezioni. Allevati in questo pregiudizio abbiamo contratto l'abitudine di percepire gli oggetti, come ora li vediamo e li sentiamo, cioè rossi, verdi, caldi, freddi, duri, molli etc. attaccando sopra di essi i nostri sentimenti, nello stesso modo che abbiamo contratta l'abitudine di parlare la nostra vernacola, la quale tanto ci sembra naturale, che se non sapessimo, che altre nazioni parlano lingue affatto diverse, diressimo la nostra essere innata. Aggiungete a questo la sottigliezza di quelle particelle, che muovono l'organo, le quali per la loro sottigliezza sfuggono la nostra vista, come sono le particelle della luce, del fuoco, degli effluvii odoriferi etc. Siccome l'azione di queste non è percettibile, così le affezioni poi, che nascono nell'anima dall'azione di queste, siamo portati facilmente senza riflesso ad attribuire agli oggetti. Non così poi succede, quando la mutazione dell'organo si fa in un ~~[illegible]~~ modo sensibile e manifesto, come quando un coltello ci taglia, od un'ago ci punge: in questo caso non attacchiamo mica il dolore nè sul taglio del coltello, nè sulla punta dell'ago, ma distinguiamo benissimo l'azione del taglio e della punta dal dolore, che indi ne nasce. E pure non altrimenti è il colore sulla superficie del corpo, nè il caldo ne

Rest. Libro Antico
Cav. G. DI GIACOMO
Tel. 71550 - PESCARA
1981